Varato in una intensa giornata di incontri il testo delle nuove misure sull'occupazione
Raccolte molte delle proposte della Camera
Oggi di nuovo confronto con le parti sociali

Rimangono, rimaneggiati, salario d'ingresso e contratto di inserimento. Stralciato invece l'articolo sul lavoro «interinale»
Mobilità fino alla pensione nei settori in crisi

Lavoro, maxidecreto al giro di boa

E il ragioniere dello Stato: «C'è la copertura finanziaria»

Dopo una giornata molto intensa è stato messo a punto il testo del maxidecreto sull'occupazione. Restano, modificate, le norme sul mercato del lavoro. Stralciato solo il lavoro «interinale». Estesa la cassa integrazione alle imprese commerciali al di sopra dei 50 addetti e la mobilità fino alla pensione ai settori in crisi (chimica, siderurgia e miniere). Monorchio dice: «C'è la copertura finanziaria».

PIERO DI SIENA

ROMA. Primo risultato nella marcia a tappe forzate per arrivare all'approvazione del maxidecreto nel consiglio dei ministri di venerdì. Il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, ha raggiunto un'intesa con la Commissione del Lavoro della Camera e ora non dispera di trovare un accordo anche tra le parti sociali. Il testo contiene comunque importanti novità. Non si è giunti allo stralcio di tutti gli articoli riguardanti il mercato del Lavoro, come chiedevano sindacati e commissione parlamentare, ma gli articoli su questa materia sono stati ampiamente modificati.

Intanto la norma controversa sul lavoro «interinale» verrebbe stralciata dal maxidecreto e probabilmente ripresentata sotto forma di disegno di legge (questo aspetto sarà comunque discusso oggi col presidente del consiglio, Giuliano Amato). Il salario d'ingresso, pari al 70-80% della retribuzione di riferimento alla qualifica d'assunzione, viene limitato solo per i giovani con meno di 32 anni ed iscritti da almeno due anni agli uffici di collocamento. A questi giovani verrebbe assicurato ogni semestre un periodo di formazione professionale di più di 20 ore. I contratti d'inserimento saranno validi non meno di un anno e anche per questi si prevede un periodo di formazione. Resta la chiamata nominativa in agricoltura, salvo dare facoltà alle commissioni regionali per l'impiego di ripristinare la chiamata numerica solo per le qualifiche più basse. La formazione professionale mantiene la caratteristica basilare della continuità ma da misura straordinaria tornerebbe ad esser ordinaria ed a carico dei fondi regionali per la formazione. Ciò consentirà un risparmio di 350 miliardi sul fondo per l'occupazione e queste risorse verrebbero indirizzate verso due istituti: i contratti di solidarietà e la mobilità. I primi verrebbero dunque potenziati mediante agevolazioni contributive per le imprese mentre la mobilità sarebbe prolungata fino alla pensione per i settori in crisi come la chimica, la siderurgia, il militare e il mino-metallurgico (il che potrebbe risolvere sebbene in parte alcuni dei problemi legati alla vertenza delle miniere del Sulcis in Sardegna). È stata inserita altresì una norma che risponde alla vertenza di Telemontecarlo, estendendo nell settore editoriale la possibilità di applicare la cassa integrazione anche alle testate radiotelevisive. Estesa anche la possibilità di ricorrere alla cassa integrazione alle aziende commerciali che abbiano almeno 50 addetti.

La riunione tenuta nella serata di ieri tra il sottosegretario alla presidenza Fabio Fabbri, i ministri Bonniver e Baratta e il ministro del Lavoro è servita essenzialmente a stabilire che non ci sono problemi di copertura. È quanto ha affermato al termine il Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, comunicando che il costo delle misure previste dal maxidecreto ammonterebbero a circa 3.650 miliardi.

Tutta la giornata di ieri è stata per il ministro del Lavoro una corsa contro il tempo. Gli ostacoli e le diversità di opinione tra le parti sociali, tra governo e Parlamento, per stessa ammissione di Cristofori, sono state maggiori di quanto si pensasse. Vi è stato un calendario fitto di incontri per smussare le differenze e soprattutto per mettere una toppa alle pesanti critiche della sera prima venute dalla Confindustria. A questo è essenzialmente servito l'incontro della mattina coi rappresentanti dei commercianti, degli artigiani e della cooperazione, i quali secondo una nota del ministero del Lavoro «hanno espresso un parere favorevole a alcune sostanziali innovazioni che verrebbero introdotte sia in materia di incentivi alla sviluppo dell'occupazione sia per quanto riguarda misure straordinarie relative agli ammortizzatori sociali». Il fronte degli imprenditori quindi non sta tutto sulle negative. E tutto questo accade mentre il Cnel fa sapere che è del tutto inutile «scannarsi» sugli incentivi previsti dal decreto sull'occupazione, dato che le cause della crisi stanno nella recessione in corso e non nell'elevato costo del lavoro. L'economista Renato Brunetta, consigliere del Cnel, sostiene infatti che la via maestra per affrontare la crisi occupazionale è rilanciare una seria politica dei redditi.

Emilia Romagna: primo «patto» anti-crisi tra le parti sociali

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Com'è nelle sue tradizioni, anche di fronte alla crisi occupazionale, l'Emilia Romagna ricorre al al «fai da te». Non aspetta, cioè, che lo Stato centrale si decida, non si limita a chiedere, ma comincia a provvedere pur nei limiti delle suc possibilità e risorse. E con questo spirito, nella sede romana della Regione Emilia Romagna, ieri l'assessore alla Formazione professionale e alla scuola, Elsa Signorino, ha illustrato alla presenza del ministro del Lavoro, Nino Cristofori, il protocollo di collaborazione stipulato tra la Regione, l'ufficio regionale del lavoro, l'agenzia per l'impiego, le organizzazioni sindacali e quelle degli imprenditori. L'Emilia è la prima regione dove si realizza un simile obiettivo. «Non è stato semplice giungere a questo risultato – dice Elsa Signorino –. Le parti interessate sono partite da posizioni spesso molto distanti ma alla fine è prevalso l'interesse generale».

Vi è più di una ragione perchè in Emilia si nutrano preoccupazioni sulle prospettive dell'occupazione. «Certo – dice l'assessore alla Formazione – la nostra rispetto ad altre realtà resta un'economia forte. Ma, a differenza di altri momenti congiunturali sfavorevoli, la perdita di posti di lavoro nella nostra regione non è più contenuta di quella nazionale. Poi ad essere colpito è il sistema delle piccole imprese e dell'artigianato che costituisce la spina dorsale della nostra economia». Nel corso del 1992 si sono persi 10 mila posti lavoro, mentre nei primi mesi di quest'anno gli iscritti alle liste di mobilità, che a dicembre erano 4.680, sono aumentati di 500 a gennaio e di 700 a febbraio. Tra il 1990 e il 1992 i lavoratori interessati alla cassa integrazione sono stati oltre 6 mila.

Piccoli numeri rispetto alle cifre da capogiro di altre regioni, ma tali che hanno spinto la Regione Emilia Romagna a correre ai ripari. Nel bilancio regionale 80 miliardi sono stati destinati a sostenere le imprese e il lavoro, di cui 15 a finanziare le azioni del protocollo di collaborazione. Si tratta di iniziative che puntano essenzialmente sulla formazione, rivolte al reiserimento di lavoratori in cassa integrazione e in mobilità. Il 30% delle risorse, dice Elsa Signorino, sono destinate però a azioni «preventive», cioè a tamponare situazioni a rischio, a evitare cassa integrazione e mobilità. La tempestività e l'efficacia degli interventi sarà facilitata dal fatto che gli uffici provinciali e regionale del lavoro costituiranno una «banca dati» sulla mobilità e le professionalità che sono in campo (e Cristofori ha annunciato che tali ricerche decise a livello periferico potranno essere finanziate con fondi centrali). L'iniziativa della Regione Emilia poi guarda soprattutto al fatto che i lavoratori delle imprese al di sotto dei 15 dipendenti che vanno in mobilità sono completamente senza reddito. La partecipazione ai corsi consente loro di aver almeno un salario di formazione.

Ma tutto questo «far da se», l'assessore Signorino lo esibisce anche per avere titoli (propri di chi si dà da fare) a sollevare dubbi sulle scelte di delimitazione per aree degli interventi a sostegno dell'occupazione. Se dovessero rimanere in piedi i criteri della Cee, l'Emilia ne sarebbe esclusa. Elsa Signorino, naturalmente, non pretende che alla sua regione sia riservato il trattamento per realtà disastrate, ma pensa a un intervento flessibile, differenziato per situazioni e settori. È quello che maggiormente la preoccupa e che la rete di piccole e medie imprese non abbia il sostegno per riprendersi dai colpi che sta subendo.

Cristofori è prodigo di elogi per l'iniziativa della Regione Emilia. Per lui, di Ferrara, è un po' come tornare a casa, e non esita a esprimere un rammarico sul fatto che, a differenza dell'assessore Signorino, egli le parti sociali non riesce proprio a metterle insieme. E promette che sulle aree di crisi il governo è impegnato a forzare i vincoli della Cee. □ *P.Di.S.*

Larizza: «Subito il confronto con Amato»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Pietro Larizza intende chiedere a Giuliano Amato, un «confronto concreto con risposte chiare» su cinque punti: occupazione, riforma contrattuale e del salario, rappresentanza sindacale e fisco. E un tavolo subito, da aprire entro la prossima settimana. Con toni decisi, presentando il prossimo congresso della Uil, Larizza non risparmia punzecchiature ad Amato per minacciare lo sciopero generale in caso di risposte insoddisfacenti da parte di governo e Confindustria, ma anche «agli organizzatori della manifestazione di sabato» con la loro «petizione collettiva di sciopero generale». Lo sciopero dev'essere posto in relazione «alla nostra piattaforma», in quanto «dev'essere un mezzo, non un fine», avverte Larizza con l'evidente sforzo di ricollocare i vertici confederali in una posizione di leadership contestata dalle piazze e, ieri, anche dal leader Fim-Cisl Gianni Italia: le confederazioni «sottovalutano la gravità della crisi occupazionale nell'industria» e «mancano di iniziativa». Italia definisce «pedagogici» gli scioperi regionali, poichè «sono serviti solo ad illustrare la crisi, non certo ad acquisire risultati». Anche dal sindacato dei metalmeccanici della Cgil arrivano critiche alle confederazioni. «Noi auspichiamo - ha dichiarato il segretario generale aggiunto Cesare Damiano - che le confederazioni decidano tempestivamente una iniziativa delle categorie dell'industria». Per Damiano «sottovalutare la grave situazione del settore industriale da parte del sindacato sarebbe colpevole».

Tornando alla Uil, Larizza cerca di recuperare posizioni sulla manifestazione dei Consigli distinguendo tra organizzatori e l'enorme folle dei partecipanti, mentre sul tema dell'unità sindacale mostra giustificate preoccupazioni: «Non si fanno passi avanti, e rimane un equivoco di fondo».

L'undicesimo congresso della Uil («I diritti del lavoro, il lavoro per lo sviluppo») si terrà a Roma dal 3 all'8 maggio e ruoterà attorno ai temi del lavoro, sviluppo, partecipazione ed unità, amministrazione pubblica, sicurezza sociale, rapporti internazionali, ambiente, ruolo del patronato sindacale. Pietro Larizza ha spiegato che anche nella Uil «da tempo è stata superata la divisione per componenti» e quindi la verifica del gruppo dirigente ed il suo ricambio o riconferma dipendono «solo da gerarchie di valori, in testa ai quali c'è la Uil stessa». La segreteria chiederà «la riconferma del mandato». Nel 1992 gli iscritti sono aumentati del 3%, raggiungendo quota 1 milione 790 mila oltre ai 137.658 «iscritti di seconda affiliazione», ossia categorie (giovani, emigrati e extracomunitari immigrati) senza diritto di voto. In aumento le tessere tra i lavoratori attivi (+ 1,6%) e del 9,6% tra i pensionati.

Cresce la protesta operaia

Tensione a Castellammare e Torre Annunziata: blocco di autostrada e ferrovia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sale la protesta dei lavoratori della zona di Castellammare di Stabia e di Torre Annunziata. Bloccate l'autostrada Napoli-Salerno, la ferrovia per Reggio Calabria, le strade statali. Un'impennata che scatta non appena arriva la notizia che l'incontro di ieri a Palazzo Chigistato per esaminare la situazione economica e occupazionale nella zona di Castellammare e di Torre Annunziata e studiare quindi le misure da attuare, è stato rinviato. «La decisione di rinviare l'incontro ha determinato nuove tensioni e nuove preoccupazioni. Appare come l'ennesima sottovalutazione e rischia, inoltre, che queste esigenze non vengano considerate nei provvedimenti che il Govreno di appresta a varare», hanno scritto sedici parlamentari (fra cui Bassolino, Vozza ed Impegno del Pds) al Ministro del Lavoro, Cristafori, a quello dell'industria, Guarino, e al sottosegretario della presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri.

I punti di crisi sono numerosi: dalla Fincantieri alle Terme di Castellammare, dalla Derriver alla Dalmine di Torre Annunziata. Cassa integrazione, messa in mobilità, licenziamenti stanno distruggendo l'assetto occupazionale della zona, mettendo in pericolo la presenza stessa delle industrie in quest'area.

La rabbia degli operai si è concretizzata con una serie di blocchi: per prima è stata bloccata l'autostrada Napoli-Salerno, poi è stato paralizzato il traffico ferroviario sulla linea che collega Napoli a Pompei (e quindi tutti i collegamenti da e per il meridione), infine gli operai hanno occupato la statale sorrentina, all'altezza del bivio di Pozzano, a poca distanza dalla sede delle Terme stabiane.

Il traffico è impazzito, si sono formate lunghissime file, mentre si cercava di tamponare la situazione obbligando gli automezzi ad uscire dai caselli immediatamenti precendenti il blocco, ma l'ingorgo si è solo spostato sulle strade interne dove ci sono volute ore per dirimere l'ingorgo. Per il traffico ferroviario non c'è stata alternativa alla paralisi.

La rabbia, e la disperazione, come fanno rilevare anche i parlamentari che hanno scritto ieri ai ministri competenti, nascono dal fatto che «niente è stato fatto» e dalla situazione che i lavoratori di alcuni aziende ormai sono privi della copertura della Cassa integrazione guadagni e tra poco saranno privati anche del posto di lavoro.

Alle proteste dei deputati si aggiunge quella del Comune di Castellammare. La nuova giunta di sinistra, eletta dopo le recenti consultazioni amministrative, ha intenzione di chiedere un incontro a palazzo Chigi sulla situazione nella cittadina stabiese. Quella di Castellammare-Torre è una delle aree a «rischio» della provincia partenopea dove c'è stata una lenta deindustrializzazione, ma non è stato mai approntato un piano per il recupero industriale. Questa inazione sta provocando una situazione «drammatica» che rischia di diventare esplosiva.

Enichem. È cominciato ien un presidio di lavoratori del gruppo chimico, organizzato dalla Fulc, davanti al ministero del Tesoro, a Roma. L'iniziativa, che è stata programmata per 3 giorni ma che potrebbe anche durare ad oltranza, è stata avviata «per attivare la ripresa del confronto sulla vertenza Enichem». Dopo il dimezzamento del ministro dell'Industria, Guarino, infatti, si è allontanata la prospettiva di un piano per la chimica, mentre la situazione del gruppo si aggrava giorno per giorno.

Lloyd triestino. Da martedì i dipendenti del gruppo sono «in stato di agitazione» in difesa dei posti di lavoro. Secondo i sindacati la compagnia di assicurazione, dopo un secolo e mezzo di vita, rischia di essere cancellata.

l'UNITÀ VACANZE

Dal 15 marzo 1993 l'Unità Vacanze si trasferisce nella sede milanese de l'Unità

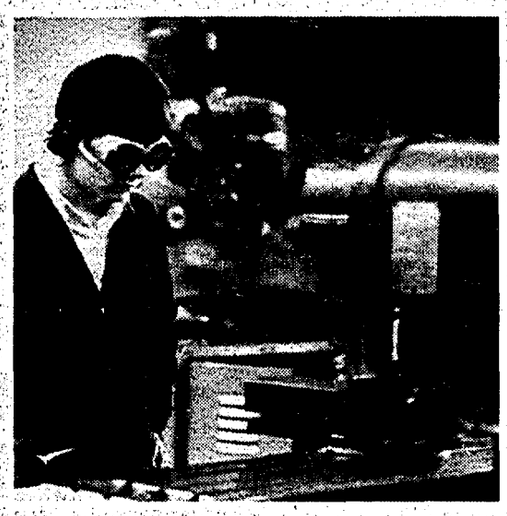
VIA FELICE CASATI, 32 - 20124 MILANO
Tel. 02 / 6704810 - 44
Fax 02 / 6704522 - Telex 335257

IN PRIMO PIANO — Dieci operaie bolognesi hanno «firmato» per le notti. Qualcuna ha già rinunciato

Nonne e mamme fanno le ore piccole. In fabbrica

Sono dieci le donne metalmeccaniche bolognesi che hanno «firmato» per fare le ore piccole in fabbrica. Nonne, mamme, ragazze che hanno scambiato il giorno con la notte per crescere i nipoti o i figli piccoli, per poter pagare le rate del mutuo o il canone dell'affitto che non è equo. Tutte volontarie per necessità, qualcuna non tornerebbe più indietro, qualcun'altra non riesce più ad andare avanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI



BOLOGNA. La signora Sandra ci ha provato, ha resistito una settimana prima di dire basta e tornare al turno di giorno. «Ero partita convinta, con coraggio. Se lavoro la notte, mi dicevo, il giorno lo posso dedicare ai nipotini. Sa, mia figlia avrebbe bisogno, e lo so che significa andare in fabbrica, uscire e correre all'asilo, stare a casa quando i piccoli si ammalano. Ma non ce l'ho fatta e i miei mi hanno detto: lascia perdere, in qualche modo ci si arrangia». Donne al lavoro dalla sera alla mattina, a montare pezzi, a «guidare» una macchina automatica che sforna migliaia di pezzi all'ora. Le ore piccole in fabbrica si fanno. Si fanno per i figli e i nipoti, si fanno per poter pagare la rata del mutuo o il canone dell'affitto che non è più equo. Si fanno, per necessità. A volte ci si riesce, a volte no. Dipende dall'età e dall'orario. Dalle 22 alle 6 alla Weber-Fiat, dall'una alle cinque all'Arcotronics. Quattro ore in più o in meno fanno la differenza. Vent'anni in più o in meno pure. «E poi dipende da dove abiti. In campagna si dorme anche di giorno, in città no, non si recupera», dicono le volontarie della notte. Sono dieci le prime donne metalmeccaniche che a Bologna hanno «firmato» per scambiare il giorno con la notte. Alcune non tornerebbero più indietro, altre non riescono più ad andare avanti così. Come nonna Sandra, sconfitta dalla paura e dall'agitazione.

Ore 22, dai cancelli della Weber escono a gruppetti i turnisti del pomeriggio. 1.200 dipendenti, è una delle più grosse aziende bolognesi ed è l'unica dove ancora si lavora 40 ore per settimana, 8 ogni turno, mattino, pomeriggio o notte che sia. 40 ore «modello Fiat», importate da Torino e mai alleggerite. Da novembre, dalle 22 alle 6, a montare i pezzi dell'iniezione elettronica ci sono anche le donne. Lo hanno chiesto loro, il sindacato ha concesso la deroga. La signora Sandra, operaia, 50 anni, è stata la prima a firmare e la prima a rinunciare. «Ho corso una vita, tra la fabbrica e i figli, la famiglia e il lavoro. Con l'angoscia di sacrificare l'una e l'altro. Quando il sindacato ha chiesto se ci fossero dei volontari per la notte, ho alzato la mano. Ce la farò, mi dicevo, la mattina con la nipotina e il pomeriggio a riposare». E che cosa è successo? «Forse non ero preparata...forse ci vuole del tempo...fatto sta che di giorno non riuscivo a dormire, ero agitata, mi prendeva l'ansia. La notte? Sveglia come un grillo, a montare pezzi, otto ore filate senza mai un cedimento. Ma quella tensione, che mi teneva in piedi la notte, non mi faceva dormire il giorno. Così ho rinunciato. Il capo mi ha detto:"Se ci ripensi, puoi sempre tornare. Ci penserò». Ci penserà, perché l'idea continua a piacerle. «Ci sono periodi della vita in cui c'è bisogno di guadagnare di più, di essere libere per curare i figli o gli anziani». Ma è giusto? È giusto uscire di casa alle nove di sera e rientrare alle sette del mattino perché con questi salari non si sbarca il lunario? Nonna Sandra abita fuori Bologna, viaggia in bus, guadagna poco più di un milione e con un mese di notti metterebbe insieme altre 600.000 lire. «È giusto? No, ma senza sacrifici non si va avanti. Chi ti aiuta? Alternative non ci sono, chi ha bisogno deve arrangiarsi. Così, per tre o quattro anni, prima che i figli vadano a scuola, si può fare. Purché resti una libera scelta, sia chiaro. Perchè la notte è dura, la notte è fatta per stare a casa».

Ore 24, Angela esce dal cancelletto Weber due ore in ritardo. Due ore di straordinario «concordate» col sindacato. 47 anni, nubile, operaia in lavorazione, questa settimana le è toccato il pomeriggio dalle 14 alle 22. Anche lei «volontaria per forza» ha scelto due settimane notturne al mese. «Vivo in un monolocale, ad agosto mi scade il contratto. Se mi portano l'affitto a 600.000 lire, con che mangio? Tre mie amiche si sono messe a vivere insieme, un milione di canone al mese e hanno risolto il problema. Io, invece, voglio continuare ad avere una casa tutta per me». Il monolocale più servizi costa 260.000 lire. Da agosto, certamente, non sarà più così. Angela guadagna 1.350.000 e arriva al milione e mezzo col turno pomeridiano, mentre con la notte riuscirebbe a racimolare giusto i soldi per fronteggiare il temuto aumento. «I conti li farò ad agosto. Se il ritocco sarà contenuto, addio notte! Mi comprerò un abito nuovo in meno, ma torno alla vita normale. La notte distrugge. Otto ore dietro una macchina sono tante. E di giorno? Io dormo fino alle quattro del pomeriggio, salto il, pranzo, anticipo la cena, e mi ritrovo spaesata. Questione di fisico, forse, ma il sonno di giorno non è uguale a quello di notte. C'è poco da fare, siamo fatti così. È bastato passare da una a due settimane per ridurmi lo stomaco a pezzi. È lo stesso per gli uomini. Un mio vicino di casa ha passato una vita la notte in fabbrica senza mai sentirsi a posto.

Ore 5, dai cancelli dell'Arcotronics escono «quei quattro gatti della notte», come li chiamano i colleghi. Cinque ragazze e otto uomini sulle linee che avvolgono e tagliano condensatori. 13 su 720 dipendenti, un piccolo gruppo che da novembre tiene aperta anche di notte la fabbrica di Sasso Marconi, passata in soli dieci anni dalle mani di quattro multinazionali e finita nell'89 al giapponesi della Nissei. Il quarto turno è arrivato dopo due anni di scontri, un accordo separato e una causa in tribunale. Ed è entrato nello stabilimento di Sasso Marconi in cambio di investimenti e di un orario di mezzato: 26 ore la settimana, 4 per sei notti, con un leggero prolungamento la domenica e il venerdì (dalle 24 alle 5 e dall'una alle 6). Patrizia, Simona, Daniela e Lidia hanno scelto il turno nuovo e non lo cambierebbero più. Sono giovanissime, tra i 23 e i 28 anni, solo Simona è sposata e ha un bimbo piccolo che va all'asilo dalle 8 e mezzo alle 16. Alle spalle, due o tre anni di fabbrica e qualche lavoretto come commessa o barista. Tutte operaie da un milione e quattrocentomila al mese, guidano e aggiustano («non sono perfette, si fermano e tocca a noi capire dove sta il guasto e farle ripartire») macchine automatiche (costruite nel reparto accanto) che fabbricano condensatori. L'Arco è una fabbrica femminile, i due terzi sono donne, per via di un lavoro manuale che richiede attenzione, cura dei particolari, amore per la precisione. «Che vuoi, siamo più brave», scherzano prima di prendere la strada di casa. Sono «volontarie per forza ma convinte». Simona ha un motivo in più, il bimbo. «Dormo quando è all'asilo e poi mi dedico a lui». Entrano all'una, escono alle cinque. Il giorno recuperano, «da me è campagna, c'è silenzio e riesco a dormire benissimo», dice Daniela. Dopo il primo mese di rodaggio, la direzione si è complimentata con il gruppetto per i risultati raggiunti. Il biglietto di lode appeso in bacheca ha suscitato qualche polemica. «A novembre le altre donne ci hanno un po' criticato, oggi molte firmerebbero per la notte». All'inizio, ammettono, è stata dura. Niente a che vedere, però, con lo stress di prima. Prima c'erano i tre turni: una settimana dalle 5 alle 12, la seconda dalle 12 alle 18, la terza dalle 18 all'una. La scelta è obbligata: la notte o la rotazione. «Io ingrassavo e dimagrivo continuamente, il mio fisico era tutto sballato», racconta Daniela, che ha un solo rimpianto: il week end distrutto. Il sabato recupera la notte del venerdì, la domenica sera ricomincia a mezzanotte. «Non riesco mai a godermelo, a fare un gita fuori. Ma se penso a come stavo prima... tre vite diverse, tre gruppi di colleghi... non mi ritrovavo più. Meglio così che divisa in tre». Nessuna, dunque, rinuncerà. Ognuna, però, ammette: «Sono quattro ore e abitiamo in campagna. Otto ore dietro una macchina? No, non avremmo mai presentato quella domanda».

Un'informazione senza bavagli

Il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa soci dell'Unità esprime la sua condanna e indignazione per le gravissime limitazioni alla libertà di stampa e alla libertà professionale dei giornalisti contenute nella proposta di legge dell'on. Gargani; la ritiene una pericolosa minaccia all'inalienabile diritto all'informazione dell'opinione pubblica, un attacco inaccettabile alla vita democratica del Paese e ne richiede l'immediato ritiro.

I sottoscritti soci e lettori de l'Unità, condividono il giudizio della Cooperativa e aderiscono alla richiesta di ritiro immediato della proposta di legge dell'on. Gargani.

FIRMATE E FATE FIRMARE

Le firme raccolte vanno inviate a:
Cooperativa Soci de l'Unità
Via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA